

CULTURA & SPETTACOLI

IL SECOLO XIX
Fax: 010 5959432 / 010 5959464

27 luglio 2000, Giovedì • 21

NEL SEGNO DEL "CANNONE"



Il falegname Giuseppe Gaccetta rispolvera il suo amato violino

Un puntale per violoncello. È stato un puntale eseguito a opera d'arte liutaia che ha fatto alzare il sipario su Giuseppe Gaccetta, 87 anni, falegname nel centro storico, sconosciuto violinista di straordinario talento nella Genova degli anni Trenta. Quel puntale, che lo ha fatto conoscere a Giuseppe Bignami, violoncellista del Carlo Felice. A lui, dopo sessant'anni di silenzio, Gaccetta ha rivelato di essere stato un tempo musicista. Un violinista che, nel 1931, aveva persino inciso su rullo alcuni "Capricci" di Paganini.

È stato l'ascolto di quella prodigiosa registrazione a sollevare l'interesse del mondo della musica attorno a quel mite artigiano ottantasettenne e attorno all'uomo che gli aveva insegnato a suonare a quel modo: Francesco Sfilio, allievo di Camillo Sivori, unico discepolo di Paganini. Interesse su Sfilio (a sua volta grande didatta dimenticato dalla storia della musica) e sul suo metodo didattico: unico e dimenticato, che deriva per linea diretta dal grande Niccolò Paganini, che ne ripropone esercizi didattici e pratiche di "allenamento" muscolare. Un metodo destinato a rivoluzionare il sistema di insegnamento moderno del violino.

La storia di Giuseppe Gaccetta - i suoi esordi come violinista, il suo incontro con Francesco Sfilio approdato a Genova nel 1929 per aprire una propria scuola di violino, i suoi lunghi anni di studio in vista del concorso paganiniano del 1940 cancellato dallo scoppio della guerra - il Secolo XIX l'ha raccontata ai suoi lettori lo scorso 12 luglio. Ora è il direttore del conservatorio Niccolò Paganini ad aprire un'altra pagina. Lo fa decidendo di offrire a Gaccetta la possibilità di insegnare il metodo di studio paganiniano. E offrendo alla città di valorizzare un tesoro di conoscenza unico al mondo.



Il grande Niccolò Paganini



Il "Cannone" custodito a Tursi



Uto Ughi al termine di un concerto eseguito con il "Cannone" di Paganini

Giuseppe Gaccetta, falegname e violinista, diventa professore a 87 anni: svelerà la tecnica segreta del grande virtuoso

A Genova da tutto il mondo per suonare come Paganini

Da Paganini a Sivori, da questi a Sfilio fino all'ultimo erede. Gaccetta presterà il suo talento ai solisti di domani. Dal 2001 per lui una cattedra al Conservatorio. Il direttore Angelo Guaragna: «Faremo di tutto per cominciare prestissimo»

ANDREA CASAZZA

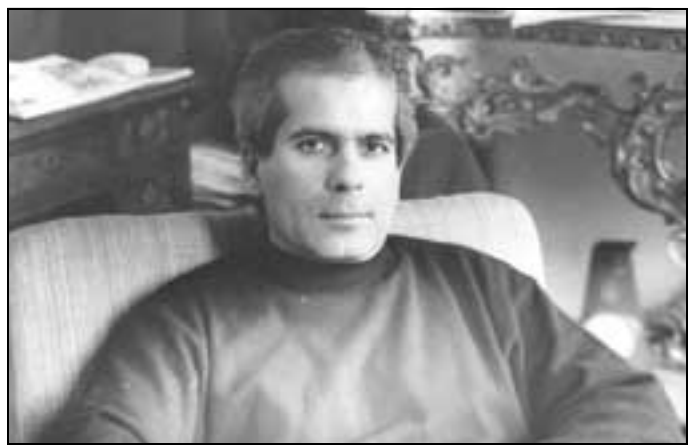
Una scuola paganiniana a Genova. Non di interpretazione, ché quella da tempo esiste, ma di didattica. Una scuola che, unica al mondo, insegnerà a suonare il violino secondo il metodo tramandato dal grande Paganini. Un metodo dimenticato. Caduto nell'oblio per mezzo secolo. Passato di bocca in bocca, di violino in violino: da Paganini a Camillo Sivori, da questi a Francesco Sfilio sino a Giuseppe Gaccetta, oggi ottantasettenne falegname del centro storico, negli anni Trenta violinista di eccezionale talento. Un uomo dalla vita intricata e straordinaria, come il plot di un romanzo.

Il corso di violino basato sul metodo Sfilio nascerà al conservatorio di Genova. Non potrebbe essere altrimenti. Il primo a dirlo è lo stesso direttore del "Paganini", Angelo Guaragna. E lo fa dopo aver incontrato Giuseppe Gaccetta. «Gaccetta - dice Guaragna - custodisce un vero e proprio tesoro. Un tesoro di sapere che ha tenuto per sé per sessant'anni e che ora vuole svelare. Anzi che sta svelando a un ristretto gruppo di allievi, fra i quali alcuni violinisti dell'orchestra del Carlo Felice. Ma il bagaglio di conoscenza di quest'uomo, tornato a vivere per la musica dopo sessant'anni di silenzio, rappresenta un'eredità per tutta la città. Che Genova non può in nessun caso farsi sfuggire».

L'apertura di un corso di violino secondo il metodo di Francesco Sfilio è imminente? «Sì. Farò di tutto e di più perché si apra il più presto possibile. Probabilmente sarà difficile farlo partire con il prossimo anno scolastico che si inaugura a novembre. Certamente non sarà impossibile per i primi mesi del 2001. Io, in ogni caso, ho già pronta la domanda da presentare al Ministero».

La cattedra sarà affidata a Giuseppe Gaccetta?

«A chi, se no? Lui è l'unico che



Angelo Guaragna direttore del conservatorio "Niccolò Paganini"

ha in mano le nozioni indispensabili per insegnare la pratica esecutiva e la preparazione tecnica legata al metodo Sfilio».

Ed è davvero così eccezionale, questo metodo?

«Di più. È sorprendente, in qualche passaggio addirittura rivoluzionario. Contiene grandissime intuizioni tecniche ed è uno straordinario veicolo per raggiungere livelli interpretativi importanti. Ci sono notazioni che sui metodi tradizionali non esistono. Del resto che il sistema didattico di Sfilio possa portare

a risultati eccezionali è dimostrato non solo dal fatto che deriva direttamente da Paganini...».

Cosa intende dire?

«Gaccetta è la dimostrazione vivente della scuola Sfilio. La sua registrazione dei Capricci, è il sorprendente risultato di quella scuola».

È così notevole l'incisione di Gaccetta dei "Capricci"?

«Non c'è dubbio e non solo dal punto di vista della tecnica. Sono eseguiti con una pulizia di suono e una velocità straordinaria, è vero. Ma hanno al loro in-

terno anche una musicalità abbagliante. Il che sta a dimostrare come una buona base tecnica sia veicolo essenziale per una restituzione interpretativa di pregio. I "Capricci" di Paganini sono un test perfetto in questo senso. La loro complessità strutturale e le difficoltà tecniche che comportano ne hanno soffocato la geniale musicalità in più di un'interpretazione. Anche importante. Gaccetta l'ha tirata fuori, sino all'ultima goccia, giocando sul fraseggio, sulle dinamiche interne. Personalmente, in questa registrazione ho scoperto cose che non avevo mai ascoltato prima».

Ma se il metodo di Sfilio è così rivoluzionario, com'è possibile che nessuna scuola o conservatorio ne abbia conservato la memoria?

«Non è poi così strano come sembra. L'insegnamento nei conservatori è da sempre legato a sistemi didattici ufficiali. Adottata una via, un metodo, è poi difficile riconoscere che ne esiste un altro migliore. Non solo. In campo artistico contano anche molto gli umori, le gelosie, le lobbies. Sfilio, ai suoi tempi, evidentemente non godeva di molte simpatie, di giusti appoggi».

Ma gelosie e lobbies non sono scomparse. E il sistema didattico di Sfilio manda a gambe all'aria quello adottato finora nei conservatori. Non ci saranno resistenze nel mondo accademico a partire proprio dai qui, da Genova?

«Partiamo da Genova, appunto. E qui credo di poterlo escludere. Al "Paganini" da anni pensiamo al fenomeno musicale con la mentalità più aperta possibile. Questo vale in generale e, in particolare, per i sette ottimi docenti di violino che vi insegnano. Di più. Deve essere chiaro a tutti che in questo caso non si tratta più solo di una questione musicale. È un fatto di rilievo eccezionale per tutta la città. Ripeto: è un'opportunità, un tesoro che Genova non può farsi sfuggire».

Dopo gli studi col Camillo Sivori, Sfilio intraprende una carriera che lo porta in tutta Europa, duellando a colpi d'archetto col l'altro virtuoso del tempo, Sarasate. Nel 1904, tra il pubblico a Montecarlo c'è anche Saint-Saëns. Il compositore, colpito dalle interpretazioni di Sfilio, gli invia un biglietto e manifesta il desiderio di conoscerlo. Il giorno dopo, in albergo, Sfilio viene invitato a suonare il terzo concerto di Saint-Saëns, con l'autore al pianoforte; lo spartito è stato posto al contrario sul leggìo, ma il violinista continua a suonare. Quando il compositore se ne accorge, capisce che Sfilio è non vedente.

Cieco a causa di un glaucoma che lo colpì a 27 anni, Francesco Sfilio possedeva un repertorio immenso, grazie alla sua prodigiosa memoria. «Se doveva imparare un nuovo concerto - ricorda Gaccetta - uno di noi allievi gli leggeva lo spartito, e subito dopo lui lo eseguiva».

Sempre in treno smette di suonare proprio a causa di una disavventura avuta sulle rotaie: è facile rubare a chi

G. D. M.

la RISCOPERTA

Francesco Sfilio maestro dimenticato

GIORGIO DE MARTINO

Il suo nome non compare nei dizionari di musica, e la sua lunga vita si spegne nell'anonimato a Sanremo, il 19 febbraio 1973. Eppure il genovese Francesco Sfilio, grande violinista e didatta, era concertista apprezzato da autori quali Saint-Saëns. Allievo di Camillo Sivori, unico allievo di Paganini, Sfilio è discendente diretto della scuola violinistica che fa capo al più grande virtuoso di tutti i tempi. Oggi, grazie alla scoperta del falegname-violinista Giuseppe Gaccetta, pupillo di Sfilio proviamo a tracciare un profilo del grande genovese, ingiustamente dimenticato. Sfilio "genovese" a tutti gli effetti, anche se il destino lo ha fatto nascere sotto il sole siciliano, nella Catania del 1876.

Ma meta lavorativa del padre Domenico, commerciante di vini e proprietario di un negozio in via Pré.

Come Paganini cent'anni prima, l'infanzia di Francesco lievitava tra i vicoli genovesi, sul palcoscenico delle osterie dove, adolescente, si esibisce per qualche lira.

Dopo gli studi col Camillo Sivori, Sfilio intraprende una carriera che lo porta in tutta Europa, duellando a colpi d'archetto col l'altro virtuoso del tempo, Sarasate. Nel 1904, tra il pubblico a Montecarlo c'è anche Saint-Saëns. Il compositore, colpito dalle interpretazioni di Sfilio, gli invia un biglietto e manifesta il desiderio di conoscerlo. Il giorno dopo, in albergo, Sfilio viene invitato a suonare il terzo concerto di Saint-Saëns, con l'autore al pianoforte; lo spartito è stato posto al contrario sul leggìo, ma il violinista continua a suonare. Quando il compositore se ne accorge, capisce che Sfilio è non vedente.

Cieco a causa di un glaucoma che lo colpì a 27 anni, Francesco Sfilio possedeva un repertorio immenso, grazie alla sua prodigiosa memoria. «Se doveva imparare un nuovo concerto - ricorda Gaccetta - uno di noi allievi gli leggeva lo spartito, e subito dopo lui lo eseguiva».

Sempre in treno smette di suonare proprio a causa di una disavventura avuta sulle rotaie: è facile rubare a chi

non vede, per di più su un treno che percorre l'Italia della prima guerra mondiale. Spariti i bagagli e soprattutto il suo violino, Sfilio si consulta con la moglie Elvira e decide di fermarsi, dedicandosi anima e corpo all'insegnamento. Quarantenne, dietro le insistenze del Comune di Sanremo, fonda una scuola di violino nel 1916. Ed affina un procedimento didattico che lo porterà a pubblicare un metodo per lo studio di violino ed un volumetto di "Alta Cultura di tecnica violinistica". Pagine e spartiti che ottengono il consenso di Ottorino Respighi e Gino Marinuzzi.

Una tecnica rivoluzionaria, che evoca l'arte del maestro del suo maestro, Paganini, è miccia per furiose polemiche, documentate anche dalle pagine del "Secolo XIX". Ma Francesco Sfilio è convinto: «Nella mia scuola ogni difficoltà è spiegata come pure è spiegato il modo per superarla, e, a differenza di tutte le altre scuole, dall'allievo non si pretendono doti eccezionali».

Tra i discepoli, Franco Alfano, che terminò su invito di Toscanini l'incompiuta "Turandot" pucciniana. Gaccetta ricorda che nella casa sanremese del suo insegnante campeggiava un ritratto del compositore con la seguente dedica: "L'indegno allievo al suo grande Maestro".

Le celebrazioni per il centenario della morte di Paganini si avvicinavano, il regime desidera per l'occasione riportare a Genova la salma di Paganini e organizzare un incontro tra i più grandi violinisti viventi. Sfilio ha il suo asso nella manica, l'allievo Gaccetta, colui che avrebbe esemplificato al mondo la qualità della scuola paganiniana. Poi, la guerra: salta il progetto. Poi, il declino. Anche se, dall'altra parte del mondo, si fondava (a Buenos Aires) una scuola intitolata a Francesco Sfilio. Certo la considerazione di cui godeva da parte del regime fascista molto ha pesato negli anni successivi, e su una opinabile dimenticanza che ha emarginato tanti altri artisti. Francesco Sfilio muore solo, a undici anni dalla scomparsa della moglie, all'età di 97 anni.

il CASO

Lunga vita al Cannone

Il "Cannone" di Paganini, lo strumento musicale che tutti i genovesi hanno un po' nel cuore, ora è affidato al liutaio Bruce Carlson. È successo perché il maestro Renato Scrollavezza, che l'ha curato dal 1988, ha ora abbandonato l'incarico. Il famoso violino di Paganini è stato costruito a Cremona nel 1743 da Giuseppe Bartolomeo Guarneri, detto del Gesù, per quella sua strana abitudine di firmarsi con una croce.

Il maestro Carlson si è diplomato alla Scuola Internazionale di Cremona e ha appreso le tecniche del restauro a Los Angeles. Negli ultimi anni gli sono stati affidati molti incarichi, tra cui quello di restauratore del Museo Stradivariano. Della commissione per la conservazione del violino fanno parte anche il sovrintendente per i Beni Artistici e Storici della Liguria e il violinista Mario Trabucco.

«Il violino è stato messo in mani sicure: Carlson è uno dei migliori liutai», dice il critico musicale Edward Neill, «ha un'esperienza internazionale ed è anche un musicista».

È d'accordo anche Alma Brughera Capaldo, fondatrice e direttrice dell'Istituto di Studi Paganiniani e presidente dell'Associazione Amici di Paganini, di cui fa parte anche il sindaco Giuseppe Pericu: «Se Carlson è il curatore non ho nessuna obiezione, però nel caso si dovesse aprire il violino per modificarne la struttura ci vorrebbe un'equipe formata dai maggiori liutai del mondo», dice Alma Capaldo.

Ogni tanto il violino viene mandato in giro per il mondo e c'è chi non è d'accordo: «Viene spedito in aereo con estrema facilità, ma gli aerei possono precipitare. E poi adesso lo vogliono persino mandare in Kazakistan...», dice Massimiliano Megale, liutaio di Bordighera, anche lui diplomato a Cremona come Carlson.

«È un bene che viaggi e che venga suonato, è un'occasione in più per farlo sentire a esperti che non vivono in Italia. Però deve viaggiare con tutte le garanzie», ribatte Neill. Ma anche Alma Brughera Capaldo è perplessa: «Non penso sia sicuro mandarlo in Kazakistan. Se capitasse quello che è successo in Cecenia?».

L.G.

Dalle prime lezioni allo scoppio della guerra, all'amara decisione di lasciare il violino. Così l'allievo Gaccetta racconta e ricorda incontri e scontri con il suo insegnante

«È un artista straordinario ed un uomo giusto, retto, di grande umanità». Giuseppe Gaccetta ricorda Francesco Sfilio: ormai quasi mezzo secolo distanzia il loro ultimo incontro, ma la memoria del falegname-violinista torna con precisione e commovente al suo grande maestro. «Devo tutto a Sfilio. Se non ci fosse stato lui non sarei mai esistito come artista. Per me è stato un modello, un padre... La costanza che mi ha trasmesso nello studio l'ho in seguito riversata anche nel mio mestiere di falegname».

Costanza che a Gaccetta non mancava, negli anni di apprendistato con Sfilio: la sua giornata iniziava alle 4 con il tragitto (a piedi) da Principe a Santa Tecla. Qui aveva affittato per 10 lire al mese una casetta dove poteva studiare finché la luce - l'unica che c'era: quella del sole - lo permetteva. «Per i primi sei mesi era Sfilio a venire a

Genova da Sanremo per darmi lezione, e coi soldi che gli davo non si pagava neppure il viaggio. Dopodiché mi disse: "un po' cammina il cane, un po' la lepre". E dunque mi trasferii io, per due anni. In seguito ho continuato a incontrarlo, parallelamente all'attività concertistica, fino al '40».

Arriva la guerra. Alla decisione di Gaccetta di accantonare il violino per prendersi cura dei familiari, Sfilio ripudia l'allievo e per due anni si rifiuta di riceverlo. Fino a quando, nel '42, Gaccetta si ripresenta chiedendogli aiuto: suo cugino è stato chiamato militare in un reggimento in partenza per la Russia. Il giorno successivo sarà trasferito a Genova, come panettiere.

Nel 1949 Gaccetta incontra ancora Francesco Sfilio: viene a sapere che nel corso della guerra il maestro si era visto costretto, a causa delle ristrettezze economiche, a dare in garanzia il proprio prezioso violino

Maggi. Gaccetta tenta allora, ma invano, di riscattare da un faccendiere senza scrupoli lo strumento, per restituirlo al suo maestro.

Negli anni successivi è la vita stessa a separare insegnante e allievo. L'artista Gaccetta è ormai un artigiano ed i problemi di lavoro lo assorbono totalmente: tra alterne fortune arriva a gestire sessanta operai. Poi, trent'anni in Sardegna, ed il ritorno a Genova negli anni '80. Ed il pensiero frequente al suo Maestro, di cui più nulla aveva saputo.

Una settimana fa Giuseppe Gaccetta ne scopre la data di morte, attraverso ricerche al comune di Sanremo, e pensa di istituire una fondazione a suo nome. Affinché l'arte di Francesco Sfilio venga risarcita, tornando a vivere insieme alla sua grande scuola violinistica paganiniana.

G. D. M.